

Milano • 19 marzo 2022 • n. 3/2022
Newsletter fra amici, per pensare

Guerra all'Ucraina uscire dalla follia

Un massacro. Quello a cui stiamo assistendo in Ucraina non può essere definito altrimenti. Una guerra di aggressione in nome della sicurezza di un paese, la Russia, che non poteva certo sentirsi minacciato né dall'Ucraina, né dalla Nato che mai avrebbe neppure immaginato uno scontro con la Russia.

Giorno dopo giorno appare sempre più folle e insensato ciò che sta accadendo e si fatica a intravedere una via d'uscita dal conflitto.

Ci deve essere al più presto un cessate il fuoco, una tregua, con la conseguente apertura di colloqui che, anche se moralmente ci pare difficile da accettare, dovranno definire un nuovo assetto geopolitico della zona che la Russia contende all'Ucraina.

Vladimir Putin era probabilmente convinto di poter replicare quanto fatto in anni passati in Ossezia e in Cecenia, ovvero un intervento militare tenuto lontano dagli occhi del mondo e mirato a prendere il controllo di territori considerati strategici o, forse è questo che pensa, di diritto appartenenti alla Russia. L'autocrate del Cremlino non aveva fatto i conti con il popolo ucraino, con un presidente come Zelensky a torto considerato debole e con una copertura mediatica che porta nelle case di tutto il mondo (Russia esclusa) immagini e testimonianze del massacro in atto e della resistenza del popolo ucraino.

La libertà si sta facendo largo tra le macerie e il sangue e sta prevalendo sulla sicurezza imposta con le armi.

La fredda logica delle forze in campo ci dice che prima o poi la potenza militare russa avrà la meglio, ma la resistenza del popolo ucraino ha già decretato il fallimento della folle operazione di sicurezza immaginata da Putin.

Una domanda credo inquieti tutti noi: vale davvero la pena di resistere a prezzo di morte e distruzione sapendo che tanto è solo questione di tempo e la propria sorte è segnata?

La risposta ci arriva dalla dignità del popolo ucraino che grida al mondo la propria voglia di libertà e di una vita che metta al centro la dignità di ogni persona e non il potere che decide della vita e della morte degli altri. Sì, vale la pena: la libertà è più forte di ogni massacro.

Fabio Pizzul

Mamme, figli, lavoro: assegno unico?

L'Europa è il continente con la popolazione più anziana del globo. Per questo la crisi demografica è stata messa nel cuore dell'agenda dell'unione evocando un vero e proprio rischio esistenziale del vecchio continente. Se l'Europa è vecchia l'Italia lo è molto di più essendo all'ultimo posto in Europa per natalità. Scontiamo un ritardo storico nel riconoscimento del valore sociale, civile ed economico delle famiglie. Non solo quindi non nascono più figli ma pare non esservi più fiducia nel futuro. D'altra parte le donne che sono le prime a sopportare il carico familiare oggi sembrano lasciate sole. Spesso costrette in maniera vergognosa a scegliere tra una maternità desiderata e un lavoro altrettanto fondamentale per la costruzione della propria libertà e indipendenza. In verità scegliere non è la parola giusta. Su decine di migliaia di dimissioni volontarie negli

ultimi anni ben il 70% ha riguardato donne e soprattutto donne madri. Una tragedia e una vergogna insieme. Sembriamo un paese in cui è impossibile conciliare figli e lavoro. Questa è libertà? La libertà di fare ciò che si ritiene giusto, di praticare esperienze di tutti i tipi è la regola ma la libertà di generare, l'orizzonte del dono, la costruzione di legami solidi è resa impossibile. In una società in cui il desiderio sembra non conoscere freni il desiderio di avere figli è negato dalle condizioni culturali, sociali ed economiche del paese. Ed è un desiderio alto perché l'80% dei giovani vorrebbe avere figli e ritiene che non avere figli sia un limite alla rea-



lizzazione personale.

Per questo le misure solide, robuste, eque come l'assegno unico universale sono una vera rivoluzione anche e soprattutto da un punto di vista culturale.

Lo Stato decide di essere al fianco delle famiglie e dei giovani italiani non per indicare loro quali scelte debbano essere fatte, ma per permettere a loro di essere liberi veramente. Si fa avanti l'idea, come già avvenuto istituendo con legge nazionale i servizi 0-6, che ogni figlio è una grande risorsa non solo per la propria famiglia ma per il proprio paese: preziosa e insostituibile.

Graziano Delrio
(continua a pg 2)



il SICOMORO
www.noifuturoprossimo.it

CENA di SOLIDARIETÀ

Presentazione del libro **PLACEMAKER** con l'Autrice **Elena Granata**, Modera **Fabio Pizzul**

Refettorio Ambrosiano, P.za Greco 2-MI

venerdì 25 marzo ore 19.30-22.30.

Iscrizioni (meglio intere tavolate di 6 persone) a noifuturoprossimo@gmail.com



L'assegno unico come risorsa

(continuazione da pg.1)

Introducendo l'assegno unico riduciamo le disuguaglianze legate ai carichi familiari, combattiamo l'ingiusta condanna emessa sulle donne che desiderano essere madri lavoratrici. E che attendono l'altra parte di questa rivoluzione che potenzia nidi e scuole dell'infanzia, conciliazione sempre più efficace dei tempi di vita e lavoro e a cui ancora stiamo lavorando.

La crisi del Covid ci ha riempiti spesso di pessimismo e di tristezza, ma questa stessa crisi ci ha detto che le reti familiari sono state capaci di proteggere e provvedere, di essere vicine alle sofferenze di tanti cittadini. Questa crisi ci ha detto quello che è la

verità più semplice in ogni famiglia e cioè che si è tutti dipendenti gli uni dagli altri e che è bellissimo dipendere e farsi aiutare da coloro che si ama, perché è nella relazione tra le persone che si costruisce una società meno triste e malinconica. Non dobbiamo rinchiuderci in un nuovo lockdown sociale e non abbiamo bisogno di ripiegarci ma di rigenerarci e rafforzare e sviluppare il senso di comunità.

Oggi, con la misura dell'assegno unico, diciamo ai nostri giovani che non sono bamboccioni ma che possono farsi uomini e donne libere se non si faranno paralizzare dalla paura e dai condizionamenti di una cultura che li vorrebbe individui capaci di

consumare di tutto ma incapaci di generare il nuovo.

I nostri figli si chiedono "sarò all'altezza di diventare padre? Potrà garantire a mio figlio le stesse opportunità che sono state garantite a me?". Sono domande legittime e serie e noi non abbiamo risposte definitive. Non possiamo fare altro che invitarli a non avere paura del futuro né per sé stessi né per i loro figli perché la Repubblica vuole essere al loro fianco non per prenderli sulle spalle ma per accompagnarli con un sostegno giusto semplice e robusto.

Perché il loro destino e la loro apertura al futuro sono il nostro destino, sono il nostro futuro.

Graziano Delrio



'Dove' sono i giovani?

Luoghi 'dove' ri-costruire un futuro con le nuove generazioni

Sabato 26 marzo 2022 ore 15 - Sala Vitman - Acquario Civico viale Gladio 2 Milano

Intervengono: Ivo Lizzola (pedagogista), Marco Granelli (Assessore Sicurezza), Silvio Premoli (Garante diritti minori), d. Stefano Guidi (FOM).

Modera Roberta Osculati, Introduce Valerio Pedroni, conclude Anna Scavuzzo

Europa e Italia, demografia insostenibile?

L'Europa ospita il 10% della popolazione mondiale, produce il 20% del PIL, ma la sua spesa per il welfare è il 50% di quella mondiale. Il modo di vita degli europei è strutturato attorno a un grande patto fra le generazioni, costruitosi nel corso del Novecento. Gli adulti, produttori di reddito, attraverso il prelievo fiscale e i contributi pensionistici sostengono il benessere di bambini e anziani, ossia di quanti il reddito non sono ancora o non sono più in grado di produrlo. Quindi, per mantenere il nostro welfare, i produttori di reddito devono essere sufficientemente numerosi per poter sostenere i consumatori di welfare.

Enea, Anchise e Ascanio. Quando parliamo di welfare europeo dobbiamo quindi parlare anche di demografia. La sfida che attende l'Europa nei prossimi decenni è simile a quella faticosamente vinta da Enea, quando riesce a scappare da Troia in fiamme, malgrado l'impaccio di Anchise e di Ascanio. Riuscirà l'Europa a salvarsi, portando con sé anche le statuette dei Lari familiari, ossia lo spirito di un'Europa solidale? In Europa e in Italia l'equilibrio fra le generazioni si è modificato, ma assai più profondamente si modificherà nel prossimo futuro. In Europa fra il 1960 e il 2020 l'indice di dipendenza – il rapporto fra le potenziali "bocche da sfamare" di età 0-19 e 70+ e i potenziali lavoratori di età 20-69 - ha continuato a diminuire, perché sono diventati adulti i figli del baby boom (nati nel 1950-75), mentre il continuo aumento degli anziani è stato com-

pensato dalla rapida diminuzione dei giovani. Nella seconda metà del Novecento la demografia è stata quindi particolarmente favorevole per lo sviluppo economico, e il welfare è stato sostenibile.

Nel prossimo trentennio, invece, se le previsioni delle Nazioni Unite si realizzeranno, l'indice di dipendenza aumenterà, perché gli adulti diminuiranno rapidamente (2 milioni e 400 mila persone in età 20-69 in meno ogni anno), mentre i figli del baby boom diventeranno vecchi (un milione e 800 mila ultra-settantenni in più ogni anno). Nel 2050 in Europa vi saranno 70 "bocche da sfamare" ogni 100 persone in età di lavoro, mentre oggi ce ne sono 53.

Popolazione europea e italiana per grandi classi di età fra il 1960 e il 2050

	Classi di età			
	0-19	20-69	70+	Totale
EUROPA				
Valori assoluti (milioni)				
1960	204861	367486	33 060	605407
1990	199147	461803	59 909	720858
2020	157 65	489808	99 863	747636
2050	138181	418850	153455	710486
ITALIA				
Valori assoluti (milioni)				
1960	16 186	30 529	2 985	49 700
1990	13 715	37 796	5 538	57 048
2020	10 728	39 176	10 557	60 462
2050	8 485	29 818	16 079	54 382

Fonte: per l'Europa e l'Italia, Nazioni Unite, Population Division, Stime e previsioni della popolazione, ipotesi intermedia.

Una tempesta demografica perfetta sull'Italia. La sfida da affrontare per l'Italia è ancora più complicata. Fino a oggi, l'indice di dipendenza del nostro paese è stato simile a quello dell'Europa. Ma da qualche anno l'Italia vive in una "tempesta demografica perfetta", che rischia di determinare indici di dipendenza molto più elevati rispetto alla media europea: nel 2050, 82 persone da accudire ogni 100 persone in età da lavoro, contro 70 su 100 nella media della già vecchia Europa. L'invecchiamento fino al 2050 sarà legato a quattro aspetti: una struttura per età favorevole all'incremento degli anziani; l'aumento della sopravvivenza degli anziani; una prolungata bassa fecondità; saldi migratori negativi o solo debolmente positivi per i giovani e per gli adulti. Queste quattro componenti vanno tutte nella stessa direzione, de-terminando l'accentuato invecchiamento di tutte le regioni italiane. La struttura per età è un dato di fatto, e la sopravvivenza speriamo tutti aumenti ancora. Per contrastare l'invecchiamento e favorire – ora e in prospettiva – l'incremento della popolazione in età lavorativa, bisogna agire sulle altre due leve, aiutando le coppie che vogliono avere figli e favorendo un ragionevole flusso di immigrazioni regolari. Ma per fare questo, ci vogliono politiche forti, lungimiranti e stabili.

Gianpiero dalla Zuanna

Professore di Demografia, Università di Padova



Ucraina e Russia: una storia particolare.

Nella narrazione di Putin, Ucraina e Russia hanno comuni radici culturali, linguistiche, e religiose da difendere a ogni costo. Merita tornare indietro e capire.

Innanzitutto, Kyiv ebbe per prima una storia e una cultura importante già nei secoli X-XII: la Rus' che porta alle migrazioni da nord dei Variaghi nell'attuale Ucraina, Bielorussia e Russia occidentale. Le successive invasioni mongole fecero emergere il Granducato di Lituania e successivamente il Regno di Polonia degli Jagelloni, che nel 1569 formeranno un unico Stato: cattolico. E Kyiv passò da una dipendenza lituana a una polacca.

Il cambiamento portò con sé il tentativo di cattolicizzazione e insieme in una terra ancor oggi fertile granaio- l'assoluto predominio di una nobiltà terriera su modello polacco, un pesante asservimento dei contadini, violente insurrezioni. Mentre il regno di Polonia si avviava, declinando, verso un futuro di 'spartizioni', l'Ucraina guardò alla lontana Mosca (1654), sperando in una maggiore indipendenza: sogno vanificato dalle riforme 'illuminate' di Pietro il Grande e di Caterina II, che imposero un controllo e una integrazione ben maggiore, anche lin-

guistica e religiosa.

Nasce da qui l'idea che l'Ucraina non sia altro che un 'satellite' russo e in parallelo l'affermarsi di una 'alterità' destinata a crescere dopo la rivoluzione del 1917 e la fine dell'Impero zarista. Significativo il fatto che già nell'aprile del 1917, un Consiglio centrale convocò a Kyiv ben 900 delegati -futura Assemblea legislativa- che, nell'aprile del '18, proclamò l'indipendenza del "nuovo Stato libero e sovrano del popolo ucraino". Il governo bolscevico rispose con un bombardamento, e la ritorsione fu un accordo con l'esercito austro tedesco. La fine della guerra e la vittoria della Russia portò nel '19 a Kyiv i seguaci di Lenin. Nel dicembre 1922, fu ufficialmente costituita l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche: fra queste l'Ucraina. Il regime comunista sovietico con le sue requisizioni e carcerazioni fece crescere la volontà di indipendenza e identità nazionale, divenuta ancora più forte come risposta alla politica centralizzatrice e poliziesca di Stalin che, negli anni '32-'33, si rese responsabile del cosiddetto holodomor: morte per fame di circa 4 milioni di contadini. Nella seconda guerra mondiale, l'Ucraina, occupata dai Tedeschi, fu poi

riassoggettata all'Unione Sovietica, sino alla dissoluzione dell'URSS con la dichiarazione ufficiale del suo scioglimento (26/12/1991), reso effettivo col 1/1/ 1992. Ma l'Ucraina -con Russia e Bielorussia- si era già espressa in tal senso l'8 dicembre 1991. Il legame con la Russia fu dunque per secoli quello di una reale subordinazione e la storia successiva indica senza dubbio la volontà di tagliare con un passato di soggezione entrando a far parte a pieno titolo dell'Europa.

L'Ucraina? Da sempre a cavallo fra il mondo occidentale ed europeo -del Rinascimento e della Chiesa cattolica- e il mondo bizantino e orientale -dell'Ortodossia e del mai sciolto legame fra Chiesa e Stato- con tutte le complicanze ancora attualissime fra una Chiesa dipendente da Mosca, una da Costantinopoli, e in più la Chiesa Uniate, cattolica ma di rito orientale.

Non a caso, filologicamente, 'ucraina' significa 'frontiera': una identità cercata da secoli...

*Claudia di Filippo Bareggi
Già ordinaria Storia Moderna Statale-Mi*

Web in guerra, il cyber diffuso

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha aperto un nuovo fronte: per la prima volta il Web è diventato teatro di battaglia, non però come già accaduto da parte delle nazioni belligeranti, ma per il coinvolgimento diretto di decine di migliaia di persone sparse nel mondo.

Lo scorso 26 febbraio il Vice Primo Ministro Ucraino Mykhailo Fedorov ha lanciato su Twitter una chiamata alle armi: "Stiamo creando un esercito IT. Abbiamo bisogno di talenti digitali [...] Ci saranno compiti per ognuno. Noi continueremo a combattere sul fronte cyber".

In poco tempo, il canale Telegram nel quale sono elencate alcune operazioni è stato raggiunto da centinaia di migliaia di persone. Il 13 marzo queste erano oltre 307.000, e una delle discussioni in corso quel giorno riguardava le tecniche hacker da utilizzare per bloccare il funzionamento dei server che in Russia hanno sostituito il sistema Visa e Mastercard, dopo che queste società hanno sospeso la loro attività nel Paese di Putin. Contemporaneamente, il canale riportava anche indicazioni precise, come la richiesta dell'utente Ferienl: "Dobbiamo bannare l'utente xxxxx di tiktok, che sparge fake news".

Attività analoga è svolta dal collettivo di hacker "etici" Anonymous, che in poco tempo è



riuscito a fare trasmettere alle tv di stato russe messaggi contro Putin; bloccare i siti di Gazprom e Lukoil e quello dell'agenzia spaziale russa Roscosmos o spegnere 300 siti governativi.

Molte delle operazioni in corso sono richieste, commentate o coordinate da chat di messaggistica IRC: un sistema di comunicazione "antico" che aumenta le garanzie di anonimato e che richiede poca banda per funzionare. Così, ad esempio, su una di queste chat è possibile leggere elenchi di obiettivi da raggiungere, nonché un avviso generale di non danneggiare istituzioni sanitarie o scuole.

Gli attacchi non riguardano solamente i pro Ucraina, perché almeno una quindicina di gruppi di hacker russi sono attivi, tra i quali il noto collettivo "Conti".

L'attivismo non coinvolge solamente chi ha conoscenze informatiche: al contrario, molte

iniziative, assieme a quelle di solidarietà, sono alla portata di tutti. Così, ad esempio, è possibile inviare direttamente soldi ai cittadini ucraini tramite Airbnb prenotando e pagando soggiorni nelle località coinvolte nel conflitto, anche sapendo che non ci si potrà andare. Un'altra modalità è quella di scrivere finte recensioni su siti come Google maps di ristoranti o alberghi russi, recensioni che in realtà contengono appelli contro il conflitto.

Non è un caso che di fronte a molte di queste iniziative, la Russia (pur esperta in hackeraggio) abbia deciso di "staccare" i server di Internet dalla rete globale, restringendo il web a un proprio network. Un segnale di estrema debolezza, perché aggirabile da chi ha conoscenze informatiche, ma soprattutto perché, come ogni forma di censura, rivela la debolezza di un regime che ha paura dell'informazione.

Il web, dunque, si è rivelato non solo come possibile strumento di offesa bellica ma anche di difesa, aperto alle iniziative di tutti. Un aspetto nuovo del conflitto, che dimostra ancora una volta come la guerra in Ucraina abbia un significato globale, e che il mondo di domani sarà diverso da quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi.

*Andrea Carobene
Direttore di Baia- Business
Artificial Intelligence Agency*



Covid: rimuovere il lutto o elaborarlo?

Scrivendo David Quammen nel 2012 (Spillover Animal Infections and the Next Human Pandemic, Adelphi) : *È ipotizzabile che la prossima Grande Epidemia (il famigerato Big One) quando arriverà si conformerà al modello perverso dell'influenza, con alta infettività prima dell'insorgere dei sintomi. In questo caso si sposterà da una città all'altra sulle ali degli aerei, come un angelo della morte.*



Ci avviamo velocemente alla normalità, la primavera e poi l'estate 2022 potrebbero riportare le lancette al dicembre 2019, ma vale la massima manzoniana "Adelante, Pedro, si puedes. [...] Pedro, adelante con juicio" (I Promessi Sposi, cap. XIII). Tra tre anni probabilmente sarà tutto un ricordo nella logica della civiltà "4 salti in padella" dove tutto si mastica ma il sapore è sempre uno e non si è disponibili a rinunciare a nulla di quanto si era fatto prima. E' il modello della crescita capitalistica verso il più infinito, eppure homo sapiens che dalla natura viene, dovrebbe sapere che esiste la

lotta per la sopravvivenza, che i virus fanno il loro mestiere e che spesso in natura a fasi di crescita si alternano regressioni o lenti e lunghi periodi di stasi. (e vallo a spiegare ad un CEO di una multinazionale...). Si spera che la pandemia sia alle spalle che ci si avvii verso una situazione di normalità, che si possa ricominciare il solito tran tran Festa Farina e Forca

dei migliori periodi della Milano da bere eppure in qualcuno questa esperienza dovrebbe lasciar traccia, ma sarà così? Dopo la crisi della SARS-CoV (2002 -2003) furono presi vari provvedimenti nel mondo occidentale ed in particolare in Lombardia negli anni successivi (2010) fu effettuato un test per verificare la risposta del sistema sanitario ad una eventuale pandemia, gli esiti del test furono purtroppo infausti. Quanto sta emergendo dalle indagini della procura di Bergamo ci dice che si potevano evitare parecchi morti se si fosse attuata la zona rossa nella bergamasca nel marzo 2020, ma un pavido governo ed un

altrettanto pavida giunta regionale tergeversono.... I processi si fanno nei tribunali, le responsabilità politiche per quanto la gente tenda a dimenticare...restano. La gestione della pandemia ha visto innumerevoli indicazioni e subitanei cambiamenti di rotta probabilmente dovuti all'evoluzione repentina dei virus. Al momento i punti fermi restano il distanziamento e la vaccinazione. Sul primo punto c'è una sostanziale refrattarietà ad applicarlo sia in Italia che negli altri paesi occidentali, sulle vaccinazioni si aprono numerose e difficili analisi sui comportamenti e sulle disposizioni governative a cui il tempo aiuterà a trovare risposte accettabili. Quel che bisogna domandarsi è: se in fase di emergenza è stata introdotta per le vaccinazioni una nuova tecnologia sino ad oggi utilizzata per i malati oncologici come scrive il Prof. Mantovani sul sito dell'Humanitas, quali saranno le conseguenze a medio termine vista la somministrazione su larga scala? Non si sa quando, ma prima o poi ci sarà una nuova grande epidemia che mietterà molte più vittime e creerà molti ma molti più danni economici, la affronteremo senza o con speranza?

Riccardo Loschiavo

Case della comunità: partenza senza vagoni

Abbiamo una nuova Riforma Sanitaria in Lombardia: la legge 22/2021. Il Ministero della Salute ha chiesto a Letizia Moratti di rivedere tre elementi di questa Riforma: le procedure di nomina dei Direttori Generali, la modalità di Accreditamento di Ospedali Privati e una verifica sulla Case della Comunità.

I primi due elementi possono essere visti in ottica prettamente politica, come metodo per "occupare spazi", ma io credo che sia auspicabile un confronto onesto. Il terzo riguarda le Case della Comunità, tema complesso.

Le Case della Comunità sono previste nel PNRR e sono luoghi in cui si devono dare alle persone anche informazioni di tipo assistenziale e socio-sanitario esaustive e aggiornate. Devono diventare luoghi in cui più medici, sia di Medicina Generale, che Pediatri, che specialisti, sono presenti e turnano su orari il più ampi possibile. Sono luoghi dove, ad esempio, una famiglia con disabile a proprio carico, trova l'aiuto dell'assistente sociale, o una medicazione fatta dall'infermiere; dove può chiedere fisioterapia, o vaccini; dove trova l'ufficio protesi, etc. Insomma può trovare "il" luogo di riferimento che appunto prenda in carico paziente e caregivers. Le CdC si dovrebbero dotare di strumenti di telemedicina, per governare meglio il processo di

cura. Potranno dare sede a Associazioni/Enti di Terzo Settore che potranno supplire, tramite il volontariato, a servizi latenti. Le CdC sono dunque centri per le Cure Primarie. Sono pensati così in Lombardia? Ni.

Regione Lombardia ha identificato le sedi per nuove Case della Comunità, ma da completarsi in tre anni! E dà per buone al momento strutture dei Poliambulatori di Milano, e la loro organizzazione. Assurdo.

In tempo di crisi pandemica i Poliambulatori sono stati inefficienti; non è cambiando loro nome che possono diventare riferimenti per il cittadino.

E quanto ai medici e al personale sanitario, siamo in crisi profonda, sia negli Ospedali che sul territorio. Occorre istituire un Tavolo permanente Regionale, per sopperire alle assenze di medici e personale socio-sanitario.

Dato certo è che in aumento il numero dei soggetti non autosufficienti. E' al momento in analisi da parte del Governo una proposta organica di Welfare per la non-autosufficienza studiata da 50 organizzazioni. Sarà utile prendere spunto da queste proposte.



Chiudo con una osservazione personale: ogni malattia conosciuta in letteratura, segue un decorso, che va dalle cure di urgenza, alla cura post-acuta, alla stabilizzazione verso la cronicità. Questo decorso, è il PDTA (percorso diagnostico terapeutico assistenziale). Dentro questo "pacchetto" si sa la previsione di spesa. Il PDTA potrebbe essere messo in opera da soggetti

Publici o Privati Accreditati. C'è chi può pagare i servizi e può così contribuire a ridurre le liste d'attesa allucinanti per prestazioni con il SSN. Questo processo, apparentemente lineare, non è governato! La libera scelta del cittadino rischia di sfociare nella soggettività. Governare la presa in carico significa tutto, è la base delle politiche sanitarie. Significa definire i binari su cui può correre il treno di una Riforma Sanitaria in modo serio. Se i binari ci sono, le regole anche, si tratta di aggiungere tutti i vagoni, trovare con saggezza chi guidi la locomotiva, e partire.

Cristina Monti
Dr.sa in Fisioterapia

